

La Procura di Milano chiede il fallimento di Tirrenia-CIN

Il Tribunale deciderà il prossimo 6 maggio. I pm: "Passivo da 200 milioni di euro, debiti scaduti per 400 milioni". Per la compagnia di Onorato altre 3 settimane di tempo per cercare un accordo con i commissari della 'bad company'



di Pietro Roth

La Procura di Milano ha depositato al Tribunale istanza di fallimento nei confronti di Tirrenia-CIN, la Compagnia Italiana di Navigazione del gruppo Onorato.

La richiesta è stata avanzata dal pm Roberto Fontana nell'udienza fissata questa mattina sulla base dell'articolo 162 delle legge fallimentare che regola l'"inammissibilità della proposta" del piano di ristrutturazione che CIN aveva annunciato di voler presentare. Il pm non si è opposto a un rinvio, in tempi contenuti, dell'udienza in merito alla richiesta di fallimento, che è stata quindi fissata dal tribunale meneghino al prossimo 6 maggio, mentre la società, a quanto si è saputo, punta nel frattempo su un accordo di

ristrutturazione del debito. I pm hanno indicato un passivo della società di circa 200 milioni e debiti scaduti per circa 350-400 milioni, di cui 180 nei confronti dell'amministrazione straordinaria dell'ex Tirrenia. La richiesta della Procura è stata in qualche modo un 'atto dovuto'. Com'è noto, infatti, la compagnia avrebbe dovuto presentare alla fine del mese scorso il piano, come accaduto per Moby, ma aveva chiesto e ottenuto dal tribunale del capoluogo lombardo una proroga di 15 giorni (che appunto scadeva oggi) "per concludere le trattative con Tirrenia in Amministrazione Straordinaria", ovvero la 'bad company' rimasta nelle mani dello Stato che vanta un credito di 180 milioni proprio per l'acquisto degli asset. La società aveva fatto sapere di aver "concluso accordi preliminari con i propri creditori/fornitori (al 94%) per la ristrutturazione del debito" con un piano che prevede "il pagamento di circa 80% di quanto dovuto, con garanzie reali sulle navi, prima mancanti" e una "operazione di ristrutturazione supportata da primari investitori (Europa Investimenti, *ndr*), che garantiscono uno scenario positivo e la garanzia di un progetto economico stabile e duraturo, che garantisce la stabilità del personale, in particolare di quello marittimo".

A mancare, tuttavia, era proprio l'accordo con i commissari di Tirrenia in Amministrazione Straordinaria, o meglio il via libera che avrebbero dovuto ricevere dal Ministero dello Sviluppo Economico (e quindi dal ministro Giancarlo Giorgetti della Lega) per accettare quel piano. Accordo, questo, che non è arrivato in tempo utile nonostante l'amministratore delegato Massimo Mura, dopo averlo fatto già in occasione della prima scadenza, avesse nuovamente convocato i sindacati nella giornata di ieri, prospettando loro "possibili e gravi rischi occupazionali che l'attuale fase di stallo delle trattative potrebbe produrre in ordine al mantenimento degli attuali livelli occupazionali" visto che "ad oggi non abbiamo raggiunto gli accordi auspicati e, pertanto, riteniamo doveroso informarVi delle potenziali conseguenze che ciò potrebbe produrre".

Tuttavia, rispetto a come si era messa la situazione dopo il mancato accordo, le cose per Tirrenia-CIN questa mattina sarebbero potute andare molto peggio. A chiedere il fallimento infatti sarebbero potuti essere due attori della procedura: la Procura o anche uno solo dei creditori insoddisfatti, fra cui appunto i commissari di Tirrenia in Amministrazione Straordinaria. Questi ultimi però non hanno avanzato alcuna richiesta di questo genere, mentre lo ha fatto la prima, che non avrebbe potuto muoversi diversamente visti i numeri snocciolati dai pm. Pm che però non si sono opposti alla decisione del Tribunale di spostare al 6 maggio l'udienza di merito, mentre il collegio ha ritenuto inammissibile la richiesta dei legali della compagnia di ottenere una ulteriore proroga della procedura di concordato 'in bianco'.

Nonostante questo, di fatto da oggi Tirrenia-CIN ha altre 3 settimane di tempo per giungere finalmente ad un'intesa con i commissari della 'bad company' rimasta nelle mani dello Stato. Se l'obiettivo dovesse essere centrato, il 6 maggio i giudici potrebbero respingere l'istanza di fallimento della Procura, probabilmente con il benessere di quest'ultima. Altrimenti per Vincenzo Onorato e la sua compagnia sarebbe notte fonda. L'armatore è intenzionato però a giocare tutte le carte a disposizione, a partire dal fatto che, con la soluzione prospettata, la società garantirebbe, secondo quanto ricostruito, "il pagamento dell'80% del credito che da chirografario verrebbe elevato a privilegiato con ipoteche di primo grado e garantirebbe la piena occupazione del personale navigante anche in assenza del rinnovo della convenzione ed il proseguo del piano di ammodernamento della flotta del gruppo. Soluzioni diverse comporterebbero il recupero del credito fra il 17% ed il 26% e seri rischi sui collegamenti marittimi e sul personale marittimo".

Assarmatori: “Attenzione verso un asset strategico del Paese”

Assarmatori, attraverso una nota, fa sapere di “seguire con particolare attenzione e interesse, ma anche con grande preoccupazione, le vicende di Moby e di Tirrenia-CIN” e sottolinea “l’importanza dei Piani Industriali presentati al Tribunale e alle controparti, fondati su basi solide e credibili che consentano il rilancio delle società, il mantenimento dei servizi e soprattutto la salvaguardia dei livelli occupazionali diretti e indiretti”. “Richiamo l’attenzione delle Istituzioni a guardare a questa vicenda con grande senso di responsabilità, consentendo un cambio di passo decisivo per il riassetto delle due società e il loro rilancio. Mi auguro che queste vicende possano chiudersi positivamente e con celerità perché Moby e Tirrenia-CIN rappresentano innanzitutto un’importante parte della storia armatoriale italiana ma, soprattutto, un asset strategico per il Paese”, commenta il presidente Stefano Messina.